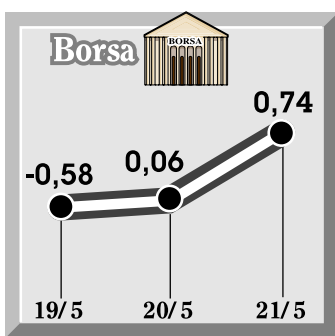


**In tutto il mondo oggi sciopero all'Ups**

La Federazione internazionale dei trasporti (Itf) ha proclamato per oggi uno sciopero dei dipendenti dell'Ups, la più grande società di spedizioni nel mondo, che coinvolgerà i lavoratori di 11 paesi e culminerà con una manifestazione a Bruxelles.



**MERCATI**

**BORSA**

MIB	1.181	0,68
MIBTEL	12.527	0,74
MIB 30	18.718	0,7

**IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ**  
MEDIA 1,80

**IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ**  
FIN DIVER -3,33

**TITOLO MIGLIORE**  
SMI METALLI W 9,63

**TITOLO PEGGIORE**  
SASIB W -18,65

**BOT RENDIMENTI NETTI**

3 MESI	6,43
6 MESI	6,37
1 ANNO	6,21

**CAMBI**

DOLLARO	1.662,29	-5,92
MARCO	984,89	2,14
YEN	14,626	-0,03

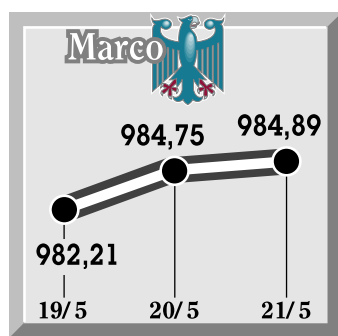
**STERLINA** 2.746,10 **6,57**

**FRANCO FR.** 292,41 **0,65**

**FRANCO SV.** 1.182,03 **-3,34**

**FONDI INDICI VARIAZIONI**

AZIONARI ITALIANI	0,23
AZIONARI ESTERI	0,10
BILANCIATI ITALIANI	0,11
BILANCIATI ESTERI	-0,03
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,08



**La benzina risale di 5 lire**

È durata poco la tregua sui prezzi della benzina. Dopo il ritocco al rialzo di 5 lire operato da Tamoil e Fina a cavallo dello scorso fine settimana, tra l'altro ieri ed oggi anche gli altri «marchi» presenti sul mercato italiano hanno rialzato il prezzo di vendita consigliato ai propri gestori.

**Prodi all'assemblea Confindustria Sarà disgelo?**

L'assemblea annuale della Confindustria non sarà oggi né rito, né passerella. È passato un anno dall'incoronazione di Giorgio Fossa leader della Confederazione. E sempre un anno dall'insediamento di Romano Prodi come capo del primo governo dell'Ulivo. Sono passati invece solo 42 giorni dalla «piazza telematica» (di protesta) organizzata da Fossa contro il governo. Due date che segnano l'evoluzione dei rapporti tra imprenditori e Palazzo Chigi. Partiti sotto l'ala della collaborazione, finiti sotto il segno della massima tensione. Già, che cosa dirà oggi Fossa? E Prodi? Sarà disgelo o no? È un fatto, l'assemblea annuale - inizia alle 10 - rappresenterà un check-up di verità sui rapporti Governo - Confindustria. E non solo perché saranno presenti i big dei due schieramenti (oltre a Prodi parteciperanno una dozzina di ministri e i segretari di partito, tutti invitati). Lo sarà soprattutto perché la fase politica è di grande movimento proprio su alcuni problemi chiave per il futuro del Paese e della stessa industria. Che sa che la riforma del «welfare state» e i risultati della Bicamerale avranno, qualunque essi siano, nel bene o nel male, una forte ricaduta in fabbrica. In termini di stabilità politica e istituzionale, di organizzazione statale, di velocità decisionale. E quindi di costi, a partire da quello del denaro. Con Confindustria a implorarlo anche ieri. Ma l'appello a tagliare il tasso di sconto lo rinnoverà oggi lo stesso Fossa nella sua relazione introduttiva. E lo farà di fronte al governatore Fazio che successivamente interverrà. Problemi caldi. Su cui la tensione con il governo è cresciuta fino alla rottura. Con la Confindustria ad accusare Prodi di non avere la forza di incidere sulla spesa con le riforme strutturali (a cominciare dalle pensioni) e di continuare in una politica fiscale che «uccide» lo sviluppo. Non è un caso che Fossa in questi 42 giorni ha mantenuto un atteggiamento freddo e distante. Dettando al contempo le condizioni per riprendere il dialogo. Che in sostanza coincide con quella dei sindacati: siamo pronti a riprendere il dialogo sulla riforma dello Stato ma su una proposta della maggioranza. Come dire: non ci siamo a iniziare una trattativa con governo e sindacati i cui risultati verrebbero poi sottoposti all'approvazione di Rifondazione col rischio di svuotare quel Dpef, ossia il documento di programmazione economica che detterà le linee della prossima finanziaria, quella che sarà l'ultima chance per entrare nell'Europa di Maastricht. Come risponderà Prodi?

**Mi. Urb.**

Per la prima volta, da 150 anni, la Marzotto sarà condotta da un personaggio non della famiglia  
**Marzotto lascia la guida Marzotto Pietro cede gli incarichi operativi**

«Sarei stato un incauto se non avessi preparato un ricambio - dice Pietro Marzotto - È ora di lasciare spazio ai più giovani come Storer». D'accordo con Cofferati nelle critiche a Prodi. Il Cda dopo il fallimento della fusione con l'Hpi.

DALL'INVIATO

VALDAGNO (Vicenza). Per la prima volta da oltre 150 anni la Marzotto non è guidata da un Marzotto. Il consiglio di amministrazione eletto dalla prima assemblea degli azionisti dopo il fallimento della fusione con la Hpi della Gemina ha confermato alla presidenza Pietro Marzotto che ha ceduto però tutti gli incarichi operativi al vicepresidente esecutivo Jean de Jaegher e al nuovo amministratore delegato Silvano Storer (ex Stefanel e Benetton).

Nel progetto - abortito - di fusione con la Hpi, ha spiegato Pietro Marzotto, «era previsto che io avrei assunto la presidenza, e che mi sarei occupato in prevalenza dei nuovi affari. Sarei stato un incauto se non avessi preparato per tempo un ricambio. Fallito quel progetto, non vi era motivo per interrompere un rinnovamento al vertice che è fisiologico. Io e de Jaegher abbiamo 60 anni, e ora di lasciare spazio a dirigenti più giovani come Storer, che ne ha 50, e come Paolo Opromolla, direttore generale per la finanza, che non ne ha ancora 40».

Dopo di lei, hanno chiesto al presidente, non ci sarà dunque un altro Marzotto al vertice? «Non sono funzioni che si inventano. Se un Marzotto dovesse assumere tra pochi anni la guida del gruppo, credo che oggi sarebbe qui, a questo tavolo». E invece attorno a lui, rappresentante della quinta generazione della famiglia di Valdagno, c'erano solo managers. Pietro Marzotto si occuperà delle strategie, e pochi credono che rinuncerà davvero a mettere il naso negli affari correnti e nella gestione di tutti i giorni. Ma anche così per il gruppo si tratta di una svolta storica.

«La mia generazione, ha detto il presidente, ha tenuto unita l'azienda con l'accordo tra 6 fratelli. La generazione successiva dovrebbe riuscire con 20 o 25 cugini. La successiva ancora dovrebbe riuscire a mettere d'accordo almeno una cinquantina di parenti». La «family public company» di cui aveva parlato lo stesso Pietro Marzotto un mese fa, si appresta dunque a passare la mano.

Fallito il disegno della «Grande Marzotto» studiato insieme a Mediobanca (un argomento liquidato con un laconico «È stato un vero peccato») il gruppo torna a pensare

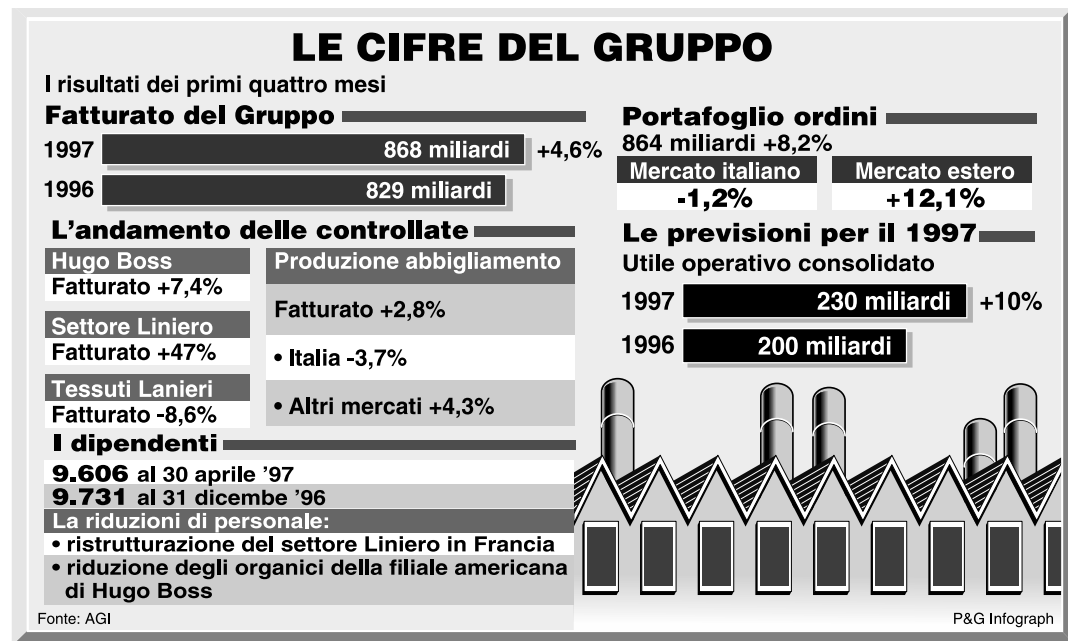
a un progetto di crescita, anche all'estero. «Ho letto sui giornali di questi giorni diversi nomi di possibili alleati, ha detto Marzotto, ma nessuno è quello giusto». Di progetti concreti non ce ne sono, si assicura, ma non si escludono né acquisizioni né fusioni. «Dipenderà dalle occasioni che si offriranno sul mercato».

A Valdagno si ostenta sicurezza. Di una nuova alleanza strategica non c'è urgenza. Tanto più che il gruppo può benissimo reggere il mercato ancora per un bel po' da solo, come dimostrano anche i dati sull'andamento dei primi mesi del '97. Alla fine di aprile, ha detto Jean de Jaegher, il fatturato è cresciuto del 4,5% rispetto all'anno scorso. Un dato che tiene conto di una flessione del 5% del mercato interno e di una più marcata ripresa delle esportazioni: +9%. E le attività all'estero rappresentano ormai i 3 quarti del giro d'affari complessivo.

Il gruppo rimane operato da un elevato indebitamento, anche se in diminuzione. Al 31 marzo scorso i debiti ammontavano a 469 miliardi, 121 in meno rispetto al 31 dicembre. Per la fine di quest'anno le previsioni parlano di un utile operativo in crescita a 220 miliardi, il 10% circa del fatturato (era il 9% nel '96).

In partenza per Roma per il direttivo della Confindustria, Pietro Marzotto (che dell'organizzazione imprenditoriale è vicepresidente) si dice d'accordo con l'ipotesi di D'Almeida di un federalismo che privilegia le autonomie comunali (anche perché le Regioni, dice, sono una delle cose di questo paese che funzionano male) e spazza una lancia in difesa del segretario della Cgil in materia di stato sociale: «Non ha torto Cofferati, dice, quando chiede alla maggior parte di dimostrare di essere compatti attorno a un progetto di riforma: ma può sempre essere scavalcato da Bertinotti su questa materia». Quanto al merito, per Pietro Marzotto si tratta di decidere subito le riforme che si faranno dal '98. Bisogna accelerare, mandando a regime subito quelle misure che la precedente riforma procrastinava al 2010. Solo allora, in presenza di interventi strutturali, il Fazio potrà abbassare i tassi come l'industria rivendica da tempo».

**Dario Venegoni**



Intervista a Lanfranco Turci, responsabile economico Pds  
**«Spaventa, un nome di valore Così il sistema banche va»**

«La nomina alla presidenza Monte Paschi dell'economista il Pds l'appoggia pienamente. Il ruolo delle forze di maggioranza del tutto legittimo».

ROMA. Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds è «l'uomo delle banche» per la Quercia. Dunque, Luigi Spaventa al Monte dei Paschi di Siena. Una soluzione di alto profilo, ma anche il risultato dell'incapacità della Quercia di trovare un accordo di fronte a due candidature contrapposte, quelle di Silvano Andriani e Gilberto Gabrielli?

«Quello di Spaventa è un nome di grande valore, di elevato prestigio e capacità, che il Pds appoggia pienamente. Che ci sia stato uno scontro su diverse ipotesi emerse all'interno degli enti locali senesi, non è un mistero. E io non mi scandalizzo sul fatto che ci possano essere candidature alternative, peraltro entrambe qualificate e valide. Nel caso spavento, il ministero del Tesoro ha avanzato una proposta forte e autorevole che ha consentito di superare lo stallo».

Il Pds però un ruolo lo ha giocato

nella vicenda. E la lottizzazione?

«Il Pds ha operato in supporto al Tesoro, che era titolare, insieme agli enti locali, della nomina. Io non ci trovo nulla di strano nel fatto che le forze di maggioranza svolgano un ruolo insieme al governo nelle nomine di maggiore rilevanza».

Nell'autunno scorso il Pds aveva lanciato l'allarme sulla crisi del sistema creditizio italiano. In pochi mesi si è risolto il caso Banco di Napoli, il S.Paolo ha avviato la privatizzazione, è nata Ambro-Cariplo. Soddisfatto?

«È un fatto che la "foresta pietrificata" di cui ha parlato Giuliano Amato, ha cominciato a muoversi. È un fatto positivo, che noi avevamo auspicato al convegno di Siena».

Finalmente sbloccano anche le privatizzazioni.

«Si è messo in moto un doppio meccanismo: quello delle polariz-

zazioni e quello delle privatizzazioni. Processi che vanno avanti insieme, a seconda delle esigenze e delle peculiarità degli istituti».

Il S.Paolo si privatizza ma lascia aperte ipotesi di ulteriore polarizzazione a partire dai soggetti che sono entrati nel nocciolo duro; nel caso di Cariplo e Ambroveneto da un lato si privatizza ma si dà il via anche a una nuova concentrazione».

Con l'annuncio del matrimonio tra l'Ambroveneto e la Cariplo si è detto che ha vinto la finanza cattolica a scapito di quella laica: che giudizio dà?

«Io credo che nell'operazione un ruolo decisivo l'abbia giocato il disegno industriale che ha un suo punto di forza nell'integrazione territoriale delle due banche. Quanto al discorso finanza laica e cattolica, penso sia una distinzione in progressivo superamento».

**Walter Dondi**

La Commissione Ue ha pronte due lettere per l'Italia sui fondi concessi alle due società  
**«Su Condotte e Italstrade, violato il trattato»**

Il commissario Van Miert intenzionato ad avviare una procedura d'infrazione nei confronti del governo. Sono «aiuti non consentiti».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il commissario europeo, Karel Van Miert, sta per colpire ancora. Ed anche con una certa durezza. Sul suo tavolo, pronte per l'approvazione del collegio di Bruxelles, ci sono già due lettere firmate e con destinatario il ministero del Tesoro che annunciano l'avvio di una procedura d'infrazione nei confronti del governo per aver immesso nelle casse delle società «Condotte d'Acqua» ed «Italstrade» decine di miliardi a compensazione di pesanti perdite e nel quadro dei rispettivi processi di privatizzazione e distacco dall'Iri. Il commissario ritiene che i sovvenzionamenti garantiti a Condotte ed Italstrade abbiano costituito degli «aiuti di Stato» non consentiti dalle disposizioni comunitarie, in particolare dall'articolo 93 del Trattato. Nel caso di «Condotte», la Commissione contesta a Fintecna, l'holding chiamata dall'Iri a privatizzare i beni patrimoniali della società, di aver versato, in due distinte occasioni, nel marzo del 1996

nel gennaio del 1997, circa 86 miliardi di lire a causa delle ripetute perdite di gestione. Nel caso di «Italstrade», la Commissione contesta sempre a Fintecna il versamento di circa 85 miliardi di lire e, come nella vicenda precedente, con l'obiettivo di ripianare le perdite. Secondo gli uffici di Bruxelles, le autorità italiane hanno giustificato gli interventi finanziari a sostegno delle società ex-Iri, poi vendute (la «Condotte» è stata ceduta a Ferrocement mentre «Italstrade» è andata ad Astaldi), per evitare la loro liquidazione con più grandi costi addizionali e per compiere il «primo passo verso la privatizzazione» avendo potenziali compratori post questa condizione per continuare il negoziato.

Nella lettera, data in partenza alla volta di Roma (a quanto pare, nelle ultime ore sarebbero stati apportati alcuni ritocchi al testo che fa la cronistoria delle due società) per contestare l'infrazione commessa nel caso di «Condotte», la Commissione sostiene di non vederci chiaro oppure di

**Consob Via libera a «Eni 3»**

Parte il conto alla rovescia per il collocamento della terza tranche Eni: se si stima nell'ordine dei 10.000 miliardi di lire e che dovrebbe scattare il 23 giugno. La Consob ha dato il via libera al deposito del prospetto informativo, vale a dire il documento con i dettagli e gli strumenti utilizzati per piazzare un'altra fetta del gruppo che, con due precedenti offerte, ha già fruttato al Tesoro, suo azionista ora al 69% circa, 15.000 miliardi.

avere informazioni insufficienti sulle condizioni economiche di vendita. «Il prezzo della vendita - è scritto - è detto essere stato di 45 miliardi per il 45,5% delle azioni considerando un valore di 100 miliardi per l'intera società. Al momento della vendita, la Fintecna dichiara che Condotte ha un valore netto di 40 miliardi di lire dopo la compensazione delle perdite del 1996 e del 1997. Il recupero, d'altro canto, il compratore dichiara che Condotte ha un valore netto di 60 miliardi». Come stanno le cose? La Commissione rileva che, vista l'incertezza, è «impossibile stabilire il totale degli aiuti dati da Fintecna nel 1996 e nel 1997» e che il prezzo di vendita «molto probabilmente non copre le iniezioni di capitale fatte da Fintecna negli anni precedenti». In poche parole: a giudizio di Van Miert, la vendita a Ferrocement non ha consentito di recuperare i finanziamenti investiti che, a loro volta, non possono definirsi come un gesto da «investitore di mercato». Conclusione: si tratta di aiuti di Stato illegali che

**Sergio Sergi**

**Decreto Stet Dalla Lega 400 emendamenti**

La Lega Nord ha presentato in commissione Industria di Palazzo Madama quattrocento emendamenti al disegno di legge di sanatoria sul decreto per la privatizzazione della Stet, provvedimento bocciato lo scorso dicembre dalla Camera. Il vice-presidente del gruppo, Luigi Peruzzotti, ha spiegato che «noi siamo anche disposti a mediare se il governo ci viene incontro come avvenuto per la legge Maccanico ma sulla Stet siamo nettamente contrari e faremo ostruzionismo». Il provvedimento all'esame della commissione sana gli effetti prodottisi con la bocciatura del decreto nell'inverno scorso.

Accordo sul Cda Banco Sicilia Visentini eletto presidente

**Banco Sicilia Visentini eletto presidente**

ROMA. Il professor Gustavo Visentini è stato eletto presidente del Banco di Sicilia dall'assemblea dei soci.

L'assemblea dei soci dell'istituto - Fondazione Banco di Sicilia, Tesoro e Regione siciliana - ha anche nominato i nuovi componenti del consiglio di Amministrazione: Francesco Maria Averna, Ugo Colajanni, Carlo Dominici, attuale presidente della Fondazione, Salvatore Sangiorgi, Eugenio Trombi e Francesco Verniglio. Il collegio sindacale, presieduto da Vincenzo Mezzacapa sarà composto da Luigi Gasperi e Francesco Di Salvo.

La proposta di nomina di Visentini era stata avanzata nei giorni di scorsi da Fondazione e Tesoro, soci di maggioranza, e non aveva trovato l'assenso della presidenza della Regione siciliana. Stamane all'assemblea non ha partecipato l'assessore regionale al bilancio Marzio Tricoli, «non condividendo» - detto in una nota - il metodo seguito per l'indicazione dei consiglieri». «Prima di indicarne i nomi - sostiene Tricoli - bisognava procedere alla definizione di un chiaro progetto industriale che tenesse conto della peculiarità del Banco di Sicilia e del suo radicamento nel territorio regionale». L'assemblea dei soci del Banco di Sicilia ha indicato inoltre al nuovo Consiglio di amministrazione la nomina di Carlo Dominici, come Vice presidente. Il nuovo Consiglio, che rimarrà in carica fino al 1999, si riunirà nei prossimi giorni. Il Banco in una nota a commento della nomina «effettuata dall'Assemblea presenti i soci Fondazione Banco di Sicilia e Tesoro dello Stato» afferma che «rappresentava un atto dovuto e ormai indilazionabile in quanto diversamente, si sarebbe bloccata l'attività della banca con pregiudizio della correttezza e tempestività delle decisioni».

Con la deliberazione adottata ieri - conclude la nota - si ricostituirono così gli organi collegiali al fine di continuare l'impegnativo compito volto al risanamento e al rilancio della Banca». L'assemblea dei soci ha nominato anche i componenti supplenti del Collegio sindacale, presieduto da Vincenzo Mezzacapa. Sono Salvatore Errante e Fabrizio Lo Jacono. Il cda nominato ieri sostituisce quello presieduto dal 19 luglio 1994 da Bernardino Libonati.